



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI DIRITTO PUBBLICO, INTERNAZIONALE E COMUNITARIO

DIPARTIMENTO DI DIRITTO PRIVATO E CRITICA DEL DIRITTO

CORSO DI LAUREA IN DIRITTO E TECNOLOGIA

TESI DI LAUREA

TECNOLOGIA E BALISTICA NEI PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO:

IL CASO MERRETT

RELATRICE:

PROF.SSA CLAUDIA PASSARELLA

LAUREANDA: NATASHA SCARPA

MATRICOLA: n. 2016487

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Tecnologia e balistica nei primi decenni del Novecento: il caso Merrett

<u>PREMESSA</u>	5
<u>CAPITOLO 1: TECNOLOGIA E BALISTICA TRA XIX E XX SECOLO</u>	
1.1 Tecniche di medicina forense in Inghilterra nella tarda età moderna.....	7
1.2 Un nuovo profilo nelle indagini: il medico forense.....	8
1.3 Nascita della balistica forense: lo studio del bossolo e del proiettile.....	10
1.4 La balistica in Inghilterra.....	12
<u>CAPITOLO 2: IL CASO MERRETT</u>	
2.1 Storia e dinamiche del caso Merrett.....	17
2.2 La prima ipotesi: il suicidio.....	19
2.3 L'evoluzione delle indagini grazie alla balistica: da suicidio ad omicidio.....	23
2.4 L'accusa: omicidio e falsificazione.....	26
<u>CAPITOLO 3: LA BALISTICA NEL CASO MERRETT</u>	
3.1 Le prove di colpevolezza.....	31
3.2 Lo studio del corpo di Bertha Merrett.....	34
3.3 La sperimentazione balistica: animali e altri materiali.....	35
3.4 Sentenza finale: dalle testimonianze al verdetto.....	39
<u>CONCLUSIONI</u>	43
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	45

PREMESSA

Le indagini balistiche hanno subito notevoli trasformazioni tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. In precedenza queste indagini erano condotte principalmente da ufficiali di polizia o da medici senza una specifica formazione nelle scienze forensi. Ad inizio Novecento, invece, si verificò un cambiamento significativo: le indagini sui corpi delle vittime cominciarono ad essere affidate con maggior frequenza a esperti e studiosi specializzati, i quali utilizzavano un vasto repertorio di conoscenze nello studio dei cadaveri per determinare con precisione la causa della morte.

Un esempio paradigmatico di questo avanzamento, che sarà oggetto di analisi nella presente tesi, è il caso Merrett. Il caso Merrett tratta della morte della Signora Merrett, avvenuta nel 1926. Tale processo, svoltosi presso la High Court di Edimburgo l'anno seguente, coinvolse alcuni dei più illustri studiosi di balistica di quell'epoca, che si avvalsero degli studi e delle tecniche più recenti in materia.

CAPITOLO 1: TECNOLOGIA E BALISTICA TRA XIX E XX SECOLO

1.1 TECNICHE DI MEDICINA FORENSE IN INGHILTERRA NELLA TARDA ETÀ MODERNA

Tra il 1700 ed il 1800 le prove mediche non venivano considerate durante le indagini se non per particolari casi dove i segni di violenza fossero evidenti sul cadavere. Per quanto venissero praticate le prime autopsie, la medicina legale non aveva ancora assunto quell'importanza che avrebbe acquisito in seguito.

Solamente nei casi di omicidio che avevano suscitato particolare interesse pubblico o politico i medici esperti fornivano prove dettagliate, come, ad esempio, nel processo del 1699 di un giovane avvocato Spencer Cowper, per l'omicidio presunto di una ragazza, dove un gruppo di importanti medici e chirurghi di Londra furono chiamati a testimoniare a favore della difesa. Il caso Cowper fu uno dei primi esempi nei quali alcuni medici testimoniarono a favore della difesa in un processo penale, esempio della natura potenzialmente faziosa di tali testimonianze esperte¹.

Le inchieste del XIX secolo erano focalizzate su crimini considerati degni di un'attenta indagine ed erano relative a casi di morte accidentale, sospetta, violenta.

L'iter che veniva seguito durante l'inchiesta vedeva il medico legale presente sul luogo del ritrovamento del corpo per esaminarlo, venivano quindi ascoltate le testimonianze di diversi individui: parenti, amici del defunto e testimoni oculari dell'evento. La figura del medico poteva essere convocata per fornire informazioni mediche, pertinenti al caso. Assunte le testimonianze, il coroner esponeva le prove alla giuria, la quale successivamente si ritirava per deliberare il verdetto. Quest'ultimo veniva annotato su un modulo di inchiesta e sottoscritto dai giurati e dal coroner².

Pertanto si può concludere definendo l'inchiesta condotta dal medico legale nella tarda età moderna come l'intersezione tra giustizia, medicina e partecipazione popolare, con profonde implicazioni per la governance e la produzione della conoscenza.

¹ WATSON K.D, *Medical and Chemical Expertise in English Trials of Criminal Poisoning, 1750-1914*, Oxford, 2006, pp. 373-390.

² BURNEY I. A., *Bodies of Evidence – Medicine and the Politics of the English Inquest, 1830-1926*, Maryland, 2000, p. 3.

Nonostante l'esame post-mortem del corpo a fini medico-legali abbia una lunga storia, in Inghilterra è stato solo nei primi decenni del ventesimo secolo che l'analisi del corpo compiuta dal patologo è diventata una pratica rilevante e distintiva.

Il cambiamento risulta evidente considerando le indagini sull'omicidio pubblicizzate dagli anni '70 agli anni '90 (come, ad esempio, gli omicidi di Jack lo Squartatore), indagini che prevedevano l'esame dei corpi delle vittime da parte di investigatori tendenzialmente anonimi e professionisti locali privi di esperienza forense³.

1.2 UN NUOVO PROFILO NELLE INDAGINI: IL MEDICO FORENSE

L'analisi dei casi di omicidio nel ventesimo secolo in Inghilterra rivela l'interazione tra due principali approcci forensi, da una parte vi è la presenza della patologia forense focalizzata sul corpo, che pone il patologo come figura centrale, spesso considerato una vera "celebrità", operante con bisturi e tavola anatomica, dall'altra si trova la "patologia delle cose", che prende corpo nel laboratorio con tecnologie di analisi delle tracce come capelli, sangue e fibre, gestite da tecnici specializzati, o sulla scena del crimine in un ambiente regolato.

Uno dei patologi più famosi in Inghilterra nella prima metà del Novecento è Sir Bernard Spilsbury, noto come "il patologo del popolo". Con una carriera che abbraccia circa 20.000 autopsie, Spilsbury ha catturato l'attenzione del pubblico. Laureatosi in medicina presso l'Ospedale di St. Mary nel 1905, Spilsbury è diventato una figura di spicco nel suo campo, ottenendo una cattedra ospedaliera in patologia nel 1907.

In quel periodo, il St. Mary era un punto di riferimento per la medicina legale e la scienza forense in Inghilterra, vantando tre eminenti membri della Medico-Legal Society di Londra: i tossicologi Arthur Luff e William Willcox, e il patologo Augustus Pepper. Spilsbury si è distinto fin dai suoi primi passi nell'ambito forense, emergendo come testimone chiave nel celebre processo del 1910 contro Hawley Harvey Crippen. La sua fama

³ BURNEY I. - PEBERTON N., *Bruised Witness: Bernard Spilsbury and the Performance of Early Twentieth-Century English Forensic Pathology*, Manchester, 2011, p. 43.

e la sua autorevolezza sono cresciute costantemente sia nella sala d'udienza che nella camera mortuaria⁴.

Prima della metà del XIX secolo, la maggior parte degli imputati non aveva accesso ad una difesa tecnica e anche in tal caso spesso non potevano permettersi una seconda opinione medica. Di conseguenza, nei processi per avvelenamento, ad esempio, raramente si assisteva a scontri tra esperti.

Qualora un coroner richiedesse una valutazione medica, esso si affidava generalmente al professionista che aveva assistito la vittima prima del decesso. Chiunque rifiutasse la convocazione poteva essere multato, e le giurie avevano il diritto di richiedere l'opinione di un secondo medico e una seconda autopsia. Su 535 casi documentati, il 68,6% coinvolgeva autopsie o esami del corpo della vittima, soprattutto in contesti di omicidio doloso o colposo. Quando un chirurgo attestava che il veleno aveva causato la morte, coroner, magistrati e giurie tendevano a credergli. Pertanto, in mancanza di difensori, spesso non era presente una controparte volta a contestare queste conclusioni, e i giudici si basavano sulle prove complessive per emettere una sentenza.

Inizialmente, l'autopsia era condotta dal primo medico giunto sulla scena, il quale prelevava campioni e rimuoveva gli organi per l'analisi da parte di un chimico specializzato. A Londra, i professori di medicina di vari ospedali erano spesso chiamati in causa come esperti, con Taylor e Letheby tra i più richiesti per le loro competenze e per il loro approccio in tribunale. Da questo discorso si riesce a percepire il ruolo che aveva l'esperto nel sistema legale nei decenni presi in esame, in particolare nell'ambito della tossicologia forense, ruolo all'epoca ancora non definito, che veniva valutato in casi estremi, nei quali non vi era alcuna certezza nel risultato delle indagini, in più di un'occasione compiute da medici o chirurghi non specializzati⁵.

⁴ BURNEY I. - PEBERTON N., *Bruised Witness: Bernard Spilsbury and the Performance of Early Twentieth-Century English Forensic Pathology*, pp. 41-43.

⁵ WATSON K.D, *Medical and Chemical Expertise in English Trials of Criminal Poisoning, 1750-1914*, Oxford, 2006, pp. 379-387.

1.3 NASCITA DELLA BALISTICA FORENSE: LO STUDIO DEL BOSSOLO E DEL PROIETTILE

Nel 1879, negli Stati Uniti, un uomo chiamato Mou-ghon fu accusato di omicidio. Il giudice, considerato progressista per l'epoca, decise di convocare un armaiolo per esaminare la pistola dell'accusato, oggetto del reato. L'armaiolo osservò l'arma e dichiarò che non era stata usata da almeno diciotto mesi, poiché la canna era arrugginita e piena di muschio. Questa testimonianza, benché audace per i tempi, salvò l'imputato.

L'uso di specialisti armaioli divenne sempre più comune sia in America che in Europa. Questi esperti avevano conoscenze pratiche sulla costruzione delle armi e sulla balistica, e spesso erano chiamati a determinare caratteristiche come il tipo di arma usata, la sua gittata e la precisione di tiro.

Alcuni casi nei quali si inizia a percepire l'importanza sempre più persistente di questi tecnici si verificano, dieci anni dopo, nel 1889, quando il famoso professore Lacassagne di Lione mise in evidenza l'importanza dei segni lasciati dalle canne delle armi da fuoco. Lacassagne notò che una pallottola estratta da un cadavere presentava striature longitudinali che corrispondevano a quelle di un revolver sospetto.

Nel 1898 in Germania, vi fu un'altra innovazione balistica grazie al chimico legale Paul Jeserich di Berlino. Jeserich, infatti, su incarico di un giudice distrettuale, condusse un esperimento unico: sparò un colpo con il revolver del sospettato e confrontò la pallottola con quella estratta dalla vittima. Questo metodo offrì una prova visiva della compatibilità balistica. Nonostante il progresso, le prime edizioni del Manuale del giudice istruttore di Hans Gross mostrarono una scarsa comprensione scientifica della balistica legale alla fine del XIX secolo. Gross raccomandava ai giudici di acquisire una conoscenza di base della balistica, ritenendo che fosse più utile delle perizie dei tecnici.

Altro esempio dell'importanza della balistica avvenne nei primi decenni del Novecento ed ebbe come protagonisti Sacco e Vanzetti, i quali emigrarono in America in un'epoca di economia sottosviluppata⁶. Una volta arrivati, rispettivamente a New York e a Boston, si trovarono immersi in una nuova realtà, nella quale si poteva auspicare l'ipotetico successo.

⁶ THORWALD J., *La scienza contro il delitto - la dattiloscopia, la medicina, la tossicologia e la balistica al servizio della legge in cento anni d'investigazione*, Stati Uniti d'America, 1964, pp. 646-664.

Tuttavia, la mancanza di conoscenza della lingua inglese e la divisione tra un sistema che vedeva persone agiate e persone povere, portò i due italiani ad abbracciare il fanatismo anarchico, ribellandosi contro coloro che avevano maggiori disponibilità economiche. Sacco lavorava in una fabbrica di scarpe a South Stauton, mentre Vanzetti vendeva pesce di casa in casa avvalendosi di un carretto. Poiché erano attivi nei circoli anarchici italiani, si presumeva fossero coinvolti in rapine per finanziare le agitazioni. Vennero infatti accusati di aggressioni a Bridgewater e South Braintree. Sebbene Sacco avesse un alibi per l'aggressione a Bridgewater, vari testimoni indicarono Vanzetti come suo complice. Entrambi furono accusati dell'omicidio per rapina avvenuto a South Braintree. I processi ebbero luogo rispettivamente a Plymouth il 2 luglio 1920 per Vanzetti e a Dedham il 21 maggio 1921 per entrambi. Il giudice responsabile del caso, il giudice Thayer, e il procuratore Katzmann erano conservatori e avversi alla sovversione. La difesa incaricò Moore, un avvocato noto per sostenere i radicali. Nel processo, le prove balistiche divennero cruciali. Si sospettava che le pallottole e i bossoli in possesso degli imputati corrispondessero a quelli sul luogo del crimine. Il capo della polizia Proctor fornì una testimonianza rilevante. L'obiettivo era stabilire se Sacco e Vanzetti fossero coinvolti nella rapina e nell'omicidio: a seguito delle indagini di balistica tale accusa fu provata, i bossoli corrispondevano.

Nello stesso periodo anche in Europa proseguivano gli studi. Nel Lussemburgo, nel 1919, Pierre Medinger svolse ricerche sulle tracce sui bossoli. Un anno dopo, in Belgio, il dottor G. de Rechter assunse la direzione dell'École de Criminologie et de Police Scientifique, una nuova istituzione, mentre il tenente colonnello Mage, professore presso la scuola militare e di guerra belga, si affermò come un pioniere europeo nel campo della balistica. Per anni, Medinger e De Rechter condussero prove di deformazione dei bossoli, li fotografarono e li esaminarono al microscopio, migliorando la comprensione europea della balistica.

A Parigi, il professor Balthazard riprese la ricerca in questo campo, mentre a Lione, Locard proseguiva i suoi studi. In Olanda, criminalisti e chimici come Hulst e von Ledden-Hulsebosch effettuarono diversi esperimenti. Georgiades condusse esperimenti ad Atene, mentre i russi Matwejeff e Suskin, insieme al polacco Sobolewski, contribuirono con vari lavori scientifici sulla balistica. Lo svedese Harry Söderman, ex assistente di Locard a Lione, scelse la balistica come tema per la sua tesi di laurea. In Germania, le ricerche e gli esperimenti furono condotti da August Brüning a Berlino, dal consigliere di polizia

Waizenegger del comando di Stoccarda, da Friedrich Pietruski dell'istituto di medicina legale dell'università di Breslavia, e dal dottor Kraft dell'istituto prussiano di chimica alimentare, sanitaria e legale di Berlino, insieme a Otto Mezger⁷.

1.4 LA BALISTICA IN INGHILTERRA

In Inghilterra un ruolo importante fu svolto da Sydney Smith che studiava vari temi di medicina legale e tossicologia, e trattava anche delle lesioni da arma da fuoco. Un rapporto pubblicato da Smith sul *British Medical Journal* di Londra nel 1926 su un celebre caso avvenuto al Cairo catalizzò l'attenzione su una nuova tecnologia, il microscopio di comparazione. Questo resoconto catturò l'interesse di un uomo che da tempo si dedicava ad indagini di balistica: il londinese Robert Churchill⁸.

Robert Churchill non era affatto simile agli scienziati e specialisti europei che rappresentavano una criminalistica che stava diventando sempre più burocratica. Maestro armaiolo di mestiere, aveva trasformato una modesta officina di fucili per il tiro al piccione nella rinomata fabbrica inglese di armi da fuoco artigianali, battezzata con il suo stesso nome. Fu nel lontano 1910 che un tribunale inglese richiese per la prima volta il suo parere in un processo per omicidio. Col passare del tempo, divenne consuetudine consultarlo su tutte le questioni riguardanti la balistica legale. Benché fosse un esperto rinomato nel campo delle armi e sperimentasse continuamente nuove tecniche, come molti altri specialisti del suo tempo, non disponeva di metodi investigativi infallibili. Tuttavia, grazie alla sua vasta conoscenza e alla sua reputazione, Churchill si guadagnò la fama di essere il miglior esperto balistico d'Inghilterra, e l'accusa sfruttava la sua celebrità per influenzare le giurie.

L'importanza di Churchill emerge chiaramente dalle frequenti comparizioni accanto a Bernard Spilsbury. Proprio nel periodo in cui Churchill era interessato all'articolo di Smith sul *British Medical Journal*, la coppia Spilsbury-Churchill commise uno degli errori più gravi nella loro carriera, dovuto alla fretta e all'imprudenza, il "caso John Donald Merret" che sarà esaminato nel prosieguo della tesi.

Anche più tardi, nel 1932, Churchill cadde nella trappola di un giudizio affrettato. All'Old

⁷ THORWALD J., *La scienza contro il delitto*, 1964, pp. 664-680.

⁸ THORWALD J., *La scienza contro il delitto*, p. 673.

Bailey di Londra, una giovane ventiseienne di nome Elvira Barney era stata accusata dell'omicidio del suo giovane amante Michael. Nessuno era presente al momento dei fatti, e Elvira Barney affermò che si era trattato di un incidente, aveva infatti tentato di uccidersi davanti al suo amante, ma quest'ultimo, nel tentativo di sottrarle la pistola, aveva accidentalmente premuto il grilletto, causandone la morte.

Come testimone dell'accusa, Robert Churchill sostenne che quella pistola era una delle armi più sicure mai costruite. Era necessaria una certa pressione sul grilletto affinché sparasse. Con questa argomentazione, intendeva confutare l'ipotesi che il colpo fosse partito per puro caso. Un profondo silenzio calò sulla sala quando Patrick Hastings, uno dei più famosi avvocati penalisti inglesi degli anni trenta, durante il suo contraddittorio con Churchill, sollevò la pistola di Elvira Barney come se fosse un giocattolo, facendo scattare il grilletto: ciò fece capire ai giurati quanto fosse facile sparare con quella pistola. Anche le azioni di Churchill dimostrarono che, in quel periodo, l'attività di qualsiasi esperto era soggetta a errori. Tuttavia, gli errori di Churchill non impedirono che l'introduzione in Inghilterra del microscopio di comparazione e della balistica legale fosse per sempre associata al suo nome e alla sua leggenda.

Churchill, una volta letto l'articolo di Smith, decise di farsi costruire un microscopio di comparazione e si recò personalmente a New York da Calvin Goddard. Anche se il microscopio di Churchill non era un capolavoro, funzionava adeguatamente. E, proprio come era accaduto a Goddard, la fortuna sorrise a Churchill, offrendogli al momento opportuno un clamoroso caso di omicidio che avrebbe permesso di introdurre in Inghilterra l'uso del microscopio comparatore e della balistica legale. Il caso in questione riguardava l'assassinio dell'agente di polizia Gutteridge, avvenuto nella notte del 27 novembre 1927⁹.

I fatti si svolsero nel modo seguente. Il conducente delle poste di Stapleford Abbas, nell'Essex, di nome Ward, stava percorrendo la strada Ramford Ongar quando scorse un poliziotto riverso sul ciglio della strada in una pozza di sangue. Il suo taccuino era caduto a terra accanto al casco, che gli era scivolato dalla testa. Nella mano destra teneva ancora una matita, suggerendo che stesse per prendere qualche appunto. Non c'erano segni evidenti di colluttazione. Sul lato sinistro del volto della vittima si notavano due fori di proiettile. Uno proiettile era uscito dalla nuca. In un'immagine insolita e raccapricciante,

⁹ THORWALD J., *La scienza contro il delitto*, pp. 675-679.

entrambi gli occhi erano stati colpiti da proiettili. Ward rimase paralizzato dall'orrore quando riconobbe nella vittima l'agente Gutteridge. Il capo della polizia dell'Essex richiese l'intervento di Scotland Yard, e dall'ispettore capo Berrett, proveniente da Londra. Berrett già godeva di una certa fama, ma il "caso Gutteridge" sarebbe diventato il più clamoroso della sua carriera; in seguito, gli dedicò il capitolo introduttivo delle sue *Memorie*. Fondamentale per il successo delle indagini fu il fatto che Berrett non condivideva le opinioni della "vecchia guardia" della polizia, ancora restia ad accettare i risultati della scienza e della tecnologia.

Durante l'ispezione del luogo del delitto, Berrett individuò delle tracce di pneumatici sull'erba del bordo stradale e ne trasse deduzioni preziose. Nonostante la strada non fosse illuminata di notte, la torcia elettrica di Gutteridge era rimasta nella tasca della giacca. Tuttavia, per scrivere, il poliziotto aveva bisogno di luce. Poteva aver usato quella di un faro di automobile. Forse stava annotando il numero di una macchina sospetta.

Poco dopo giunse la segnalazione che a Billericay la notte precedente era stata rubata la vettura e la borsa del medico, il dottor Powell. Per Berrett, questo fatto confermava di essere sulla buona strada. L'auto rubata fu presto ritrovata, abbandonata in fretta in una via poco frequentata. Sulla carrozzeria, lungo i bordi, c'erano tracce di erba e terra. Macchie di sangue macchiavano il sedile del conducente e a sinistra, dietro al sedile anteriore, un sergente di polizia trovò un bossolo. Berrett, sostenitore dei "nuovi sistemi" e ben informato sulle possibilità della balistica legale, fece esaminare sia il bossolo che le tre pallottole rinvenute sul cadavere e nelle vicinanze. Questo incarico fu affidato agli esperti balistici Henry Ibbitson, William Fox e Henry Perry e soprattutto a Robert Churchill. Gli esperti riuscirono a determinare che le pallottole che avevano colpito Gutteridge agli occhi erano di un tipo fuori produzione da decenni. Quelle che invece lo avevano colpito alla guancia erano di tipo più moderno, senza fumo. Anche il bossolo fu classificato come di calibro 455, sparato da un revolver di servizio, tipo Colt, Webley o Smith & Wesson. Tuttavia, non fu possibile determinare quale di questi tre modelli fosse stato utilizzato.

A questo punto entrò in gioco Churchill con il suo microscopio di comparazione¹⁰. Nonostante le pallottole fossero gravemente deformate dagli impatti contro il cranio, Churchill riuscì a confrontarle con pallottole di prova sparate con revolver dei tipi sopra

¹⁰ Per un approfondimento sull'uso del microscopio nelle indagini forensi: R. K. Shukla, N. Kapoor e A. Badiye (a cura di), *Forensic Microscopy. Truth Under the Lenses*, Oxon 2023.

menzionati. Alla fine, il microscopio di comparazione confermò che tutte le pallottole provenivano da una Webley. Berrett e altri funzionari iniziarono una frenetica ricerca di questo revolver. Un'arma dello stesso tipo abbandonata da uno sconosciuto fu trovata ad Hammersmith. Alcuni pensarono che potesse trattarsi proprio dell'arma da cui era stato espulso il bossolo trovato sull'auto; sembrava che ci fosse una corrispondenza tra le striature del bossolo e la camera di scoppio. Gli ingrandimenti fotografici, tuttavia, confermarono questa supposizione. Tuttavia, quando Churchill esaminò la Webley di Hammersmith e sparò dei colpi di prova, escluse categoricamente che fosse l'arma del delitto. Anche gli altri, dopo aver guardato attraverso il microscopio insieme a Churchill, dovettero ricredersi.

Berrett esaminò la lista dei criminali più pericolosi e subito gli saltò all'occhio il nome di Frederick Guy Browne. Browne aveva trascorso diversi anni in prigione per vari reati. Era noto per il suo temperamento violento. In passato, aveva gestito un'attività di commercio di automobili non lontano dal luogo del delitto, o almeno così sembrava. Attualmente possedeva un piccolo garage per riparazioni a Battersea.

Berrett lo fece pedinare, ma non trovò motivo per arrestarlo o per perquisire il suo garage fino alla fine di gennaio 1928, quando Browne vendette un'auto rubata. A quel punto, Berrett entrò in azione. Appena entrato nel garage di Browne, trovò un'altra macchina all'interno, insieme alla borsa del medico Powell, una Webley e una grande quantità di munizioni. Browne negò categoricamente di aver mai visto o sentito parlare di Gutteridge. Riguardo alla Webley, dichiarò di averla acquistata l'anno precedente e di non averla mai usata. Il mattino seguente, Churchill e gli esperti balistici analizzarono la prova con grande rapidità. Il microscopio di Churchill fornì l'elemento decisivo. Anche se le pallottole erano deformate, Churchill rifiutò di presentarle ai giurati come prova, affermando: "Il microscopio di comparazione deve fornire risultati incontestabili quando viene presentato ai giurati per la prima volta. Devono essere convinti"¹¹.

Il confronto tra la Webley e il bossolo trovato fornì la prova definitiva. Le caratteristiche corrispondevano perfettamente. Tuttavia, William Fox, uno dei balistici di Enfield Lock, aveva ancora dei dubbi. Dopo aver esaminato le camere di scoppio di numerose pistole, si convinse finalmente della corrispondenza. Nel frattempo, Berrett arrestò un uomo di nome

¹¹ THORWALD J., *La scienza contro il delitto*, p. 678.

Kennedy, che era stato visto in compagnia di Browne. Kennedy tentò di sparare agli agenti, ma l'arma si inceppò. Durante l'interrogatorio, Kennedy negò di aver mai posseduto la Webley, ma ammise di aver partecipato al furto dell'auto del dottor Powell insieme a Browne e di averlo visto sparare a Gutteridge. Il 23 aprile 1928, Browne e Kennedy furono processati all'Old Bailey. Per la prima volta, la balistica legale moderna fece il suo ingresso in quel venerabile tribunale. Anche se alcuni rimanevano scettici, la fama di Churchill come pioniere della balistica legale era ormai consolidata.

CAPITOLO 2: IL CASO MERRETT

2.1 STORIA E DINAMICHE NEL CASO MERRETT

Lo studio delle armi e delle ferite che esse provocavano fu di spiccato aiuto nel caso Merrett, caso che vide coinvolto un giovane uomo per l'omicidio della madre, accusato inoltre di aver usato alcuni assegni in cui la firma della defunta era stata falsificata¹².

La donna in questione era Bertha Merrett, sposa dell'ingegnere John Alfred Merrett, con il quale non ebbe il piacere di passare gran parte della sua vita, a causa della guerra. Per lo stesso motivo la signora Merrett viaggiò molto, in particolar modo con il figlio John Donald Merrett. Obiettivo principale della signora era quello di offrire una buona formazione al figlio, che cercò sempre di far studiare mantenendo i suoi studi.

Nel gennaio del 1926, la signora Merrett decise di trasferirsi con il figlio non ancora diciottenne a Edimburgo, per fargli frequentare un college per non residenti, in modo tale che esso potesse essere sempre sotto il suo controllo, al fine di completare perfettamente gli studi senza distrazioni.

La madre prese inizialmente una stanza nella quale stabilirsi per poco tempo, per successivamente spostarsi in quella che avrebbe dovuto essere la loro abitazione definitiva. La casa nella quale si trasferì il 10 marzo del 1926, era al 31 Buckingham Terrace: nella stessa casa, nella mattinata del 17 marzo, la signora Bertha Merrett, di 55 anni, fu trovata in fin di vita a causa di un colpo di pistola alla testa.

Quella mattina si trovavano a casa la signora Merrett, il figlio John e la cameriera, Mrs Sutherland. La cameriera arrivò nell'abitazione in questione la mattina presto, la madre e il figlio stavano finendo colazione e non appena finirono, Mrs Sutherland iniziò a sistemare le stoviglie in cucina. Mentre la cameriera era intenta a sistemare e pulire la cucina, la signora e John andarono nello studio, come erano soliti fare, la signora al tavolo a scrivere una lettera alla banca e il figlio a leggere seduto non troppo distante da lei.

¹² W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, Edimburgo e Londra, 1929. Il report del processo è stato inserito nella serie dei più famosi processi inglesi e scozzesi. La vicenda è stata studiata da: N. Duvall, 'If experts differ, what are we to do in the matter?' *The Medico-Legal Investigation of Gunshot Wounds in a 1927 Scottish Murder Trial*, in *Social History of Medicine*, 30, 2, 2017, pp. 367-388 e C. Passarella, *From Scotland to Italy and Back: Enrico Ferri, the Verdict of Not Proven and its Consequences on the Accused*, in *Forum Historiae Iuris*, online al seguente indirizzo https://forhistiur.net/media/zeitschrift/1120_PASSARELLA_iBRTjJ8.pdf

Dopo non molto tempo, Mrs Sutherland sentì il rumore di uno sparo, seguito da un urlo e da un corpo che cade, dopo pochi secondi sentì i libri di John cadere e quest'ultimo entrare immediatamente in cucina, dicendole che la madre si era sparata.

La polizia e i soccorsi arrivarono subito: nonostante la tragedia la signora Merrett non era ancora morta, seppur in condizioni molto gravi. Fu portata alla Royal Infirmary, nella quale fu disinfettata e operata. La signora riprese conoscenza il giorno stesso, ma, a causa delle ferite riportate, non fu in grado di capire cosa le fosse successo. Sia la polizia sia coloro che si occupavano della sua salute fisica, consigliarono a tutti coloro che andavano a trovarla di non parlare dell'incidente¹³.

Il figlio John, benché andasse svariate volte a far visita alla madre, non era una presenza continua come si potrebbe immaginare possa fare un figlio a seguito del tentato suicidio della madre. Molto spesso infatti, dopo aver fatto visita alla madre, Donald spariva per diverse ore, senza far sapere a nessuno dove andasse.

Dopo qualche giorno di convalescenza fisica ed emotiva, Bertha, iniziò a porsi dei quesiti in merito al motivo per il quale si trovasse in ospedale, con poliziotti sempre presenti. Dopo diversi tentativi cercando di ricordare confesso a sua sorella che al momento dell'incidente, essa era intenta a scrivere, quando sentì il colpo, come se Donald le avesse sparato.

Fu in quel momento che si iniziò, in piccola parte, ad avere dei dubbi sul ruolo avuto dal figlio nella vicenda, tuttavia date le circostanze poco attendibili, in quanto la signora si trovava sotto stato di shock, le accuse verso il figlio non furono prese in considerazione.

Altro episodio che destò dei sospetti e che verrà approfondito maggiormente nei capitoli seguenti fu il ritrovamento di assegni datati negli stessi giorni di convalescenza della signora, durante il ricovero, infatti, la signora fu aiutata a scrivere un assegno intestato alla signora Hill, cara amica di Bertha, fu consegnato ma mai presentato il pagamento. Oltre a ciò, non ci fu prova di altri assegni datati in quel periodo. La signora Merrett venne aiutata in quell'occasione, in quanto la ferita alla testa le aveva provocato la paralisi del lato sinistro, portandola a non usare il braccio e la gamba del lato in questione.

Tutti coloro che andarono a trovare la signora erano increduli. Si trattava di spiegare il fatto che la pistola si trovava nella scrivania ipotizzando che la signora Merrett, nell'atto di prendere dei fogli, avesse preso l'arma e sparato accidentalmente un colpo.

¹³ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 7-8

La signora Bertha Merrett, dopo una settimana e mezza di ricovero in ospedale, iniziò a delirare, perdendo la coscienza il 27 marzo. Il 1° aprile 1926 morì a causa di meningite, un'infezione alla ferita, molto probabilmente presa in ospedale.

Il corpo fu esaminato post mortem e il primo esame fu riportato dal Professor Littlejohn, in presenza del suo assistente e del Dottor Holcombe, il quale riportò che considerata la direzione della ferita e del proiettile doveva essersi trattato di omicidio.

Ad una prima analisi non fu trovato nulla di particolare, a parte l'assenza di segni di polvere da sparo attorno alla ferita, si pensò tuttavia che eventuali segni fossero stati puliti dagli infermieri non appena la signora era arrivata in ospedale.

Ad agosto il professor Littlejohn iniziò a tenere degli esperimenti sugli spari con la stessa arma dell'incidente e le stesse pallottole. Verso il mese di Novembre il figlio della defunta signora Merrett fu sospettato di uso di assegni con firma falsificata, infatti, furono presentati alla banca degli assegni firmati dalla signora, senza che venisse prestata attenzione alla particolarità che la madre di John Merrett era morente.

Fu successivamente accusato di omicidio della madre oltre all'uso di assegni con firma falsificata, il processo iniziò il primo di febbraio 1927, quasi un anno dopo la morte della madre. Tale ritardo avrebbe avuto importanti ripercussioni sull'analisi delle prove.

Come detto nel capitolo precedente, nei primi decenni del Novecento, iniziarono ad avere sospetti su alcune morti che in precedenza non avrebbero generato alcun sospetto. In questo caso specifico solamente a seguito dell'uso di assegni falsi si iniziarono ad avere dei sospetti sul figlio.

2.2 LA PRIMA IPOTESI: IL SUICIDIO

La prima ipotesi avanzata in sede processuale ruotava intorno alla tesi del suicidio¹⁴. La signora Merrett era caduta a terra a seguito di un colpo di pistola il 17 marzo 1926 e sin da subito il figlio John aveva riferito prima alla cameriera e dopo a tutti i poliziotti che seguivano il caso, che la madre si era sparata un colpo in testa.

John fu molto abile nel far credere ciò, si dimostrò molto turbato e scosso dall'incidente della madre, dando la colpa a questioni economiche. A confermare tale teoria ci sarebbe stata una lettera sopra la scrivania che la donna stava scrivendo proprio quella mattinata,

¹⁴ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 23

destinata al direttore della banca, la quale fu buttata via dal figlio, e altre due lettere che furono trovate dal detective Fleming il 30 marzo, nelle quali il direttore della Clydesdale Bank riferiva alla signora Merrett che il suo conto stava continuando a scendere. Tutte queste prove erano a favore del fatto che la signora Merrett si trovasse in difficoltà economiche.

A far prova che si trattasse di un suicidio, vi fu anche l'esame del corpo post mortem eseguito sul corpo della signora Merrett dal Dottor Littlejohn, il giorno stesso della morte, nell'obitorio della Royal Infirmary.

Il professor Littlejohn, dell'Università di Edimburgo, fece il primo esame al corpo della signora Merret, alla presenza del dottor Douglas Kerr, suo assistente, e del dottor Holcombe. Il professore preparò una relazione in merito alla direzione della ferita e alla posizione del proiettile, trovato in posizione orizzontale e inclinato verso l'avanti con un angolo di circa 120 gradi, come se puntasse in alto. Il proiettile, inoltre, si trovava ad un pollice di distanza dalla ferita esterna¹⁵.

Non si capì nel giorno stesso del primo esame a quale distanza potesse essere stato sparato il colpo, se si trattasse o meno di una distanza ravvicinata.¹⁶

A seguito di tale relazione, comunque, si pensò che il caso fosse coerente con il suicidio.

La signora sarebbe stata sepolta dopo due giorni, il 3 aprile al cimitero di Piershill, con dei riti di sepoltura accordati a coloro che commettevano tale peccato per la chiesa.

La sorella, Mrs Penn, manifestò sin da subito i suoi dubbi in merito al suicidio della signora Merrett. La sorella aveva raggiunto la signora Bertha una settimana dopo l'accaduto, il 24 marzo, e fu accolta da quest'ultima con molto entusiasmo: raccontando cosa fosse successo, Bertha le disse che mentre si trovava seduta sulla scrivania a scrivere, sentì un'esplosione in testa, come se qualcuno le avesse sparato.

L'incontro tra le due sorelle non durò molto, in quanto Mrs Merrett fece tornare al suo appartamento la signora Penn, chiedendole di occuparsi del figlio, la donna allettata infatti continuava a preoccuparsi del figlio John.

¹⁵ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 12

¹⁶ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 313. Il testo del report medico di Littlejohn è: "There was a perforating wound of the antihelix of the right ear, less than a quarter of an inch in diameter, and behind this a larger wound which passed into the skull immediately posterior to the meatus or external entrance of the ear...I am of opinion that death was due to meningitis, the result of a bullet wound. There was nothing to indicate the distance at which the discharge of the weapon took place, whether from a few inches or a greater distance. So far as the position of the wound is concerned. The case is consistent with suicide. There is some difficulty in attributing it to accident, although such a view cannot be wholly excluded."

Dopo aver avuto il primo colloquio con la sorella, Mrs Penn, ritenne che l'ipotesi del suicidio fosse inconcepibile, pertanto qualche mattinata dopo, la signora chiese a Donald, il nipote, di spiegarle la situazione, in quanto non riteneva possibile si trattasse di autolesionismo, sia perché conosceva bene la sorella, sia perché stando al racconto della stessa, la donna non si sarebbe sparata autonomamente, tali ipotesi tuttavia caddero quando il figlio John continuò a ripeterle che non aveva sparato alla madre e il tutto fu ridotto alla teoria dell'incidente.

Durante i giorni di ricovero della signora Merrett, i familiari andarono diverse volte a far visita all'appartamento nel quale risiedeva la donna, al fine di ricostruire l'incidente. Dopo numerose valutazioni, Mrs Penn presume che la pistola si trovasse dentro il cassetto e che la signora premette il grilletto erroneamente, nel tentativo di recuperare alcuni fogli.

Vennero fatte diverse congetture in merito al suicidio. Una di queste fu esposta da Sir Bernard Spilsbury, patologo onorario del Ministero degli Interni. Spilsbury – di cui abbiamo già parlato – espose la sua teoria in merito all'incidente, sostenendo che la signora Merrett fosse scivolata dalla sedia cercando di recuperare qualcosa presente nello studio.

Per controbattere le supposizioni che sostenevano che non si trattasse di un semplice incidente, il patologo definì la mancanza di annerimento attorno alla ferita con la possibilità che la pistola si trovasse a 3 pollici, e che la maggior parte dell'annerimento attorno alla ferita fosse stato lavato via e pulito dallo sfregamento fatto dai medici ed infermieri. Tuttavia, senza un esame minuzioso o in mancanza della presenza di un testimone estraneo al figlio, era impossibile definire e sostenere con esattezza la distanza.

Oltre alla presenza o meno dell'annerimento attorno alla ferita, si discusse molto in merito alla locazione inusuale nel quale si trovava il colpo di pistola. Di solito, tutti coloro che hanno pensieri o obbiettivi suicidi, mirano alle tempie, per evitare che venga sbagliato il colpo, per avere come fine ultimo del loro gesto la certezza della morte. Proprio per tale motivo tutti coloro che tentano di porre fine alla propria vita, non mirano cercateme all'orecchio, cosa che invece, stando alla posizione della ferita aveva fatto la signora Merrett.

In merito a ciò, secondo Sir Spilsbury, Mrs Merrett, essendo una donna, mancava di coraggio nel decidere di porre fine alla propria vita, il suo istinto cercò fino all'ultimo di evitarle tale destino, la ferita infatti, come certificato anche dall'esame post mortem eseguito dal professor Littlejohn, era in direzione centrata verso l'avanti, come se puntasse verso

l'alto, proiezione dovuta al movimento della mano della signora, impaurita non appena stava per premere il grilletto¹⁷.

Tale concetto fu confermato da Mr Churchill, che, come si è anticipato, fu interpellato molto spesso durante la sua carriera al fine di avere un'opinione esperta, soprattutto in caso di incidenti causati con arma da fuoco. Il famoso esperto specificò che, ogni qual volta una persona era intenta a ferirsi alla testa, essa istintivamente, puntando alla tempia, distorceva il capo, non appena premeva il grilletto.

Per lo stesso motivo, a causa del movimento della testa, la mano, intenta a reggere la pistola, avrebbe creato un angolo non perfettamente perpendicolare, come quello trovato dal Professor Littlejohn durante la sua prima valutazione sul corpo, e la mano si sarebbe autonomamente allontanata di qualche centimetro dal capo dell'individuo in questione.

Tutte queste assunzioni vennero esposte come sostegno della tesi che la signora Merrett avesse tentato il suicidio, vennero esposte da Mr Churchill e dal professor Glaister, professore di medicina forense all'Università di Glasgow.

Tali esperti sostennero l'ipotesi del suicidio e spostarono l'attenzione dal fatto che la signora presentasse una ferita inclinata rispetto alla consueta posizione nella quale si collocherebbe usualmente una pistola per auto infliggersi la morte, ricordando che l'essere umano è un individuo mosso dall'istinto. Questo atteggiamento sarebbe stato molto plausibile in una signora di cinquantacinque anni, emotiva, stando alle testimonianze di ciò che raccontavano i conoscenti della donna, la quale presa da un momento di delirio o impulso si era puntata una pistola alla tempia con l'obiettivo di morire, essendo sopraffatta da problemi economici. L'ipotesi del suicidio, ovviamente, venne presa in considerazione assieme alla possibilità che non si trattasse di un incidente, tuttavia la mancanza di annerimento vicino e dentro la ferita, mosse diverse problematiche.

Sir Bernard Spilsbury, motivò l'assenza di questo particolare, spiegando che lavando la ferita con forza, unendo la grande presenza di sangue e lo spessore della pelle, era possibile che l'annerimento fosse stato lavato via. Trattandosi di una donna non propriamente giovane, infatti, la pelle era molto più sottile di quella che avrebbe avuto una ragazza giovane a parità di condizioni.

A difesa del fatto che avessero problemi economici e che il gesto tenuto dalla signora fosse una "extrema ratio" a fronte dei problemi economici. Problemi provati dalle lettere mandate

¹⁷ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 11-35.

dalla banca e trovate qualche giorno prima della morte della signora e dal fatto che il figlio disse alla cameriera che aveva ricevuto un rimprovero da parte della madre, stanca di ricevere continue richieste di assegni e soldi da parte del figlio,

John era sempre stato accontentato dalla madre e aveva sempre avuto la possibilità di ricevere un'istruzione, cambiando di città in città durante la sua gioventù, per poter finire gli studi in base a quelle che erano le sue capacità.

Nonostante il buon cuore della madre, John fu sempre attirato dal divertimento e dalle cose materiali, motivo per il quale passava gran parte delle sue giornate in un club, piuttosto che a studiare, seguire le lezioni o a stare con la madre nel momento di ricovero in infermeria.

Tutte queste circostanze avevano portato la signora Merrett ad avere delle difficoltà in termini economici. Il figlio disse diverse volte che la madre si era colpita alla testa per motivi di soldi e che il conto di Bertha era scoperto di 20 sterline, aggiungendo che le lettere che le erano giunte all'appartamento riguardavano il suo eccessivo prelievo di denaro.

La madre apparve irrequieta al figlio anche quando lui le fece notare un errore che lei aveva commesso nella lettera che stava scrivendo la mattina del 17 marzo: lei lo aveva allontanato subito il figlio dicendogli di non disturbarla e farla preoccupare.

Tutte azioni che sembrarono essere proprie di una donna oberata di preoccupazioni finanziarie e preoccupata, preoccupata a tal punto da tentare il suicidio.

2.3 L'EVOLUZIONE DELLE INDAGINI: DA SUICIDIO AD OMICIDIO

L'ipotesi del suicidio venne affiancata all'ipotesi di omicidio, infatti, non tutti i protagonisti coinvolti nell'incidente dalla signora Merrett credettero all'ipotesi secondo la quale la donna si fosse sparata. Iniziarono a pensare si fosse trattato di suicidio solamente perché l'ipotesi dell'omicidio commesso dal figlio John appariva troppo distante dalla realtà, molto irrealistica, considerando il buon rapporto esistente tra la madre e John. I due, infatti, avevano un classico rapporto tra madre e figlio, con qualche bisticcio, sempre incentrato sulle questioni economiche, ma pur sempre una relazione basata su rispetto e amore reciproco.

La sorella fu la prima che rimase incredula di fronte alla notizia che Mrs Merrett si fosse auto inflitta il colpo di pistola, tuttavia, continuando a sentire ciò che sosteneva il nipote, che si dichiarava estraneo alla vicenda, iniziò a credere anch'essa alla lontana possibilità che la

sorella, con la quale era cresciuta, avesse cercato nel suicidio la via di fuga dai problemi che la assalivano¹⁸.

Mrs. Penn trovò strano tutto l'accaduto anche perché era ben consapevole che Mrs Merrett era una donna religiosa, e la religione non concepiva il suicidio, visto che solamente Dio può togliere la vita ad un uomo. Motivo per il quale quando fu sepolta nel cimitero di Piershill le vennero accordati dei riti "mutilati", imposti dalla Chiesa a coloro che decidono di togliersi la vita. Tale destino non era di sicuro l'ambizione di un individuo che credeva nella religione. Tutti i testimoni che conoscevano la Signora Merrett dissero che si trattava di una donna eminente, non solo per il carattere ma anche per gli obiettivi di vita che aveva raggiunto. Era dotata di grande bellezza personale e aveva buone capacità sociali e nelle relazioni con il prossimo, una signora di cultura, amante della musica, come disse un amico: "Everything she did, she did to perfection"¹⁹.

Tutto ciò che faceva Bertha, lo faceva per il figlio, abbandonato presto dal padre, infatti, l'importanza di predisporgli un'educazione era stata al centro delle preoccupazioni della Signora Merrett. La donna voleva soddisfare tanto il lato morale quanto quello materiale del ragazzo.

Tuttavia, la devozione della madre era mal corrisposta in quanto il figlio John era solito, soprattutto nell'ultimo periodo di vita di Bertha, ingannarla, portandola a pensare che stesse frequentando le lezioni, quando in verità passava le giornate al Locarno Club di Glasgow. Tale atteggiamento della madre nei confronti del figlio fu sin da subito al centro delle discussioni in merito alla morte della signora.

Una madre così premurosa nei confronti del figlio non si sarebbe suicidata, lasciandolo di conseguenza da solo per il resto della sua vita, così come, dall'altra parte, dato il buon rapporto che avevano i due, si pensava impossibile che il figlio avesse ucciso la madre.

L'ipotesi dell'omicidio venne consolidata a seguito delle accuse di falsificazione di assegni da parte di John Donald Merrett. A partire da tale accusa si pensò che il figlio non avesse solamente falsificato degli assegni, ma che tali assegni potessero essere conseguenza diretta della volontà di uccidere la signora Merrett.

Dopo aver ideato queste congetture, vennero fatti numerosi esami di balistica al fine di identificare se si potesse trattare di suicidio o di omicidio.

¹⁸ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 11.

¹⁹ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 4.

La valutazione obiettiva e razionale dei fatti accaduti fu resa molto difficile a causa del lungo tempo intercorso tra la morte della signora Bertha e il processo che seguì le due accuse in capo a John Donald Merrett. La distanza tra i fatti accaduti ed il giudizio, infatti, era di un anno e ciò portò a molte possibili imprecisioni e a testimonianze incomplete.

Il corpo, a seguito del lungo tempo intercorso, non era più nelle stesse circostanze nelle quali si trovava appena avvenuta la morte e i soggetti coinvolti nella vicenda potevano aver cambiato o perso la lucidità dei loro ricordi.

Ad esempio, Mrs Sutherland, la cameriera, cambiò numerose volte la sua versione dei fatti, cambiando di volta in volta alcuni particolari che fecero dubitare della sua attendibilità.

Mrs Sutherland era la cameriera della famiglia Merrett, una donna di 28 anni, lei era l'unica, assieme al figlio di Bertha, presente in casa in quella mattina fatidica.

Al momento dell'incidente era in cucina, mentre la Signora Bertha e il figlio John si trovavano dentro lo studio. Secondo una prima versione dei fatti la cameriera disse che appena sentito lo sparo corse in salotto, vedendo la signora Merrett cadere dalla sedia con in mano una pistola.

Tale versione cambiò in un secondo momento quando la giovane cameriera disse che, non appena sentito il colpo dell'arma da fuoco, seguito qualche istante dopo dal rumore di libri che cadevano a terra, il giovane Merrett era corso immediatamente in cucina per riferire a Mrs Sutherland che sua madre si era appena sparata. La signora Sutherland andò assieme a John nella stanza dove giaceva a terra la signora Merrett e chiamarono la polizia, fatto inusuale in quanto solitamente in certe circostanze verrebbe chiamato un medico e non la polizia, soprattutto vedendo la quantità di sangue che usciva dalla ferita all'orecchio della donna.

Tutta la testimonianza apparve inconsueta man mano che vennero eseguiti degli interrogatori, infatti, i libri che vennero sentiti cadere dalla cameriera, successivamente, furono trovati dalla stessa nel corridoio: tutto riportava a delle azioni che non sembravano essere collegate tra loro, in base anche a quanto detto dal giovane Merrett.

Si ritiene infatti che qualora un soggetto, intento a leggere dei libri, vedesse la propria madre spararsi alla testa, di sicuro, alzandosi dalla propria postazione di lettura, i libri gli cadrebbero dalle mani in quel punto esatto e non fuori dalla stanza, come se lo stesso soggetto, nell'intento di andare verso la cameriera per cercare di spiegare il fatto, avesse

appositamente gettato a terra i libri per cercare di dimostrare la sua attendibilità nella reazione di shock avvenuta dopo lo sparo²⁰.

La signora fu la prima testimone della tragedia avvenuta e il fatto che abbia distorto la propria memoria o dimenticato determinati fatti fu una delle cause delle indagini inaccurate.

Nonostante il cambiamento di testimonianza della cameriera, essa disse, sia durante le prime domande fatte dagli investigatori sia al banco dei testimoni durante il processo, che il figlio sembrava molto sconvolto dalla faccenda. Tutte queste circostanze portarono a confondere diverse volte l'andamento delle indagini, cambiando ipotesi da suicidio a omicidio, senza avere una "pista" ben definita.

2.4 L'ACCUSA: OMICIDIO E FALSIFICAZIONE

Dopo il tragico incidente, ad agosto, John si era trasferito nella canonica di Hughenden, per iniziare una nuova vita priva della negatività che aveva dovuto sopportare a Edimburgo.

Tuttavia, il nome di John Donald Merrett non sparì dalla memoria ad Edimburgo, infatti, il 27 novembre 1926, venne presentata allo Sceriffo di Lothian e Peebles, una petizione da parte del Procuratore fiscale di Midlothian, nella quale Mr Merrett veniva considerato colpevole dell'uccisione della madre e di aver falsificato 29 assegni con il nome "Bertha Merrett".

Venne emesso un mandato e il giovane Merrett fu arrestato e riportato a Edimburgo.

Il 3 dicembre, dopo essere stato presentato davanti allo Sceriffo sostituto Jameson, John non rilasciò alcuna dichiarazione.

Venne così imprigionato dal 9 dicembre e l'atto di accusa fu notificato il 14 gennaio 1927.

Il primo febbraio 1927 iniziò il processo presso la "High Court of Justiciary" nella piazza del Parlamento a Edimburgo.

La giuria era composta da 6 donne e 9 uomini. Il giudice presidente era Lord Alness; l'accusa fu affidata al Right Honourable William Watson; la difesa fu condotta da Mr. Craigie Aitchison.

Come già sappiamo, il signor Merrett venne accusato di omicidio e uso di assegni falsi.

Durante il processo si dimostrò maturo, distaccato, quasi annoiato come se non fosse il vero imputato, ma uno spettatore del suo stesso processo.

²⁰ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 6.

La prima accusa era in merito all'omicidio di Bertha Merrett, avvenuto la mattina del 17 marzo, sebbene la morte della donna fosse intercorsa il 1° aprile 1926. La seconda accusa era per falsificazione: Merrett fu accusato di aver presentato come autentici ai cassieri della Clydesdale Bank 29 assegni, tutti destinati a John Donald Merrett e firmati da Bertha Merrett, inducendo i cassieri a dargli la somma di circa 457 sterline²¹.

L'accusato si dichiarò non colpevole. L'accusa, per dimostrare la colpevolezza dell'imputato riguardo al primo capo di imputazione svolse diversi esperimenti eseguiti su materiali diversi come sarà esposto in dettaglio nel prossimo capitolo.

Il professor Harvey Littlejohn, Sir Bernard Spilsbury e Robert Churchill furono alcuni dei testimoni citati durante il processo.

Venne preso in considerazione, assieme agli esperti in medicina legale, anche Alan Macnaughton, il quale era un fabbricante di pistole che lavorava a Edimburgo: lui aveva venduto a John Merrett la pistola automatica di calibro 25, il 13 febbraio 1926. Il teste specificò diverse volte che l'acquisto venne fatto in previsione di una vacanza che si sarebbe dovuta tenere da lì a poche settimane, come arma di difesa.

Il processo, tuttavia, iniziò con la discussione riguardo la seconda accusa, per la quale, vennero presentati l'insieme degli assegni falsi e i nomi dei cassieri che li avevano accettati. La Signora Merrett – si disse – era molto precisa “per essere una donna”²², era molto metodica e non commetteva errori. Il suo conto principale era alla Midland Bank a Boscombe, nella quale venivano addebitate le spese più importanti, tuttavia, una volta giunta a Edimburgo, dovette aprire un conto anche nella nuova città, fondamentalmente per un principio di comodità.

Con l'apertura del nuovo conto venne stabilito che Mrs Merrett avrebbe richiesto la somma di 30 sterline alla volta, integrandolo con i soldi della Midland Bank.

Manifestava la sua organizzazione bancaria con la presenza di due libretti di assegni per le rispettive banche, con un registro completo delle sue operazioni bancarie. La signora monitorava anche il saldo restante ed eventuali entrate, in questo modo risultava molto difficile poterla trarre in inganno; tuttavia, tale possibilità venne messa in atto dal figlio John. Erano diverse le incongruenze tra gli assegni che venivano firmati abitualmente dalla Signora Merrett e gli assegni contraffatti dal figlio John.

²¹ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 20.

²² W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 21.

In primis la donna era solita utilizzare gli assegni in modo sequenziale, in termini cronologici e di utilizzo, cosa che non venne eseguita nel caso della falsificazione.

In secondo luogo, la signora Merrett scriveva interamente tutto il corpo degli assegni, lo si può vedere anche dal fatto che la signora, pur di non far scrivere ad altri i suoi assegni, si fece aiutare a muovere il braccio dopo la semiparalisi, nel suo periodo di ricovero alla Royal Infirmary. Gli assegni falsificati, invece, vennero scritti dal figlio John.

Ogni chèque originario non era mai stato intestato a J.D. Merrett mentre in quelli contraffatti veniva indicato come beneficiario, tali assegni non vennero mai trovati né nei conti della signora Merrett né furono trovate le matrici. Tale aspetto era impensabile considerando la precisione che teneva la signora nell'archiviazione di tutte le sue spese.

Per controllare e verificare che si trattasse di falsificazione, vennero chiamati due esperti di calligrafia, il Signor Gurrin di Londra e il Signor Morrison Smith di Edimburgo, i quali esaminarono con precisione i 29 assegni predisposti tra il 1925 e il 1926.²³

Tali esperti notarono che i chèque presi in esame presentavano un doppio segno nella firma della deceduta signora Bertha, senza trascurare la presenza di numerose altre dissomiglianze tra le firme originarie e quelle false.

Il criterio che si pensò avesse utilizzato il signor Merrett consisteva, secondo il parere di Gurrin e di Morrison, nell'apposizione di carta carbone in mezzo all'assegno da falsificare e il campione della firma stessa: tale prassi permetteva di avere la presenza del segno della firma della donna, in modo da poterlo ripassare a sua volta con inchiostro.

Questo permetteva di ottenere una firma pressoché uguale all'originale, infatti, solamente grazie all'utilizzo del microscopio, si riuscì a notare la doppia linea sulla firma.

Ad accertare il fatto che fu proprio John ad aver utilizzato la carta carbone, fu Mr Penn, marito della sorella della vittima, la quale trovò in un cassetto nella stanza da letto dell'imputato un foglio di carta con la firma di Bertha Merrett e un segno colorato apposto su di essa, venne portato al cospetto del detective Fleming, ma inizialmente ciò non ebbe nessun valore.

Altro aspetto che venne notato, proprio da Gurrin, era la presenza di diverse firme uguali le une alle altre, un fatto molto inusuale considerando che due firme non sono mai del tutto uguali.

²³ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 21-22.

Proprio per questo, sovrapponendo le firme e controllando tutti e 29 gli assegni, furono trovati diversi assegni uguali gli uni agli altri, nello specifico 17 dei 29 assegni furono firmati utilizzando una firma, 11 assegni da un altro modello e 1 ultimo da una firma ulteriore²⁴.

La difesa non si focalizzò molto su tale accusa, fatta eccezione per le testimonianze dei cassieri stessi, i quali riferirono che non se ne sarebbero mai accorti, e al fatto che vennero ritirati assegni anche dopo la morte della signora proprietaria del libretto bancario, ma a tal riguardo si parlò di banale noncuranza.

²⁴ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 21-22.

CAPITOLO 3: LA BALISTICA NEL CASO MERRETT

3.1 LE PROVE DI COLPEVOLEZZA

Il cambiamento dalla convinzione che si trattasse di suicidio alla tesi dell'omicidio avvenne dopo la scoperta degli assegni falsificati: la falsificazione, infatti, insinuò dei dubbi in coloro che fino a qualche tempo prima erano convinti che il tragico incidente fosse dovuto alla volontà della donna.

Per dimostrare che si trattava di assegni falsi vennero presi in esame diversi documenti: sui 29 assegni falsificati da parte di John Donald Merrett furono invero eseguiti degli esami sia dalla difesa che dall'accusa.

Ciò che apparve sempre molto strano fu la presenza di assegni datati durante la convalescenza della signora Merrett: furono infatti presentati assegni falsi anche durante la sua permanenza all'infermeria, cosa inusuale considerando che la donna venne aiutata a firmare un assegno per una sua cara amica in data 25 marzo.²⁵

I cassieri della banca vennero interrogati in merito alla possibilità di riconoscere la falsificazione, ma risultò che solamente un'analisi completa di tutti gli assegni avrebbe prodotto una significativa testimonianza del fatto che fossero stati firmati da J.D.Merrett e non dalla signora Merrett.

Certamente il fatto che la signora avesse presentato il figlio in banca, rendeva il tutto più insospettabile. Nessuno avrebbe mai pensato al reato di frode da parte del figlio.

Furono inoltre considerati i numerosi acquisti di Merrett poco prima dell'incidente, tali acquisti comprendevano una motocicletta del costo di 28 sterline, e seguenti acquisti pagati anche in contanti nelle date del 23 marzo.

Provare la frode fu abbastanza facile. Un perito calligrafo e un incisore mostrarono alla corte che la firma della signora Merrett sui suoi assegni era stata contraffatta, i due esperti di grafia, il signor Gurrin, a Londra, e il signor Morrison Smith a Edimburgo, esaminarono tutti gli assegni presentati.

Il primo assegno falsificato venne ritirato il 2 febbraio, mentre il 4 Novembre Mr Gurrin denunciò i falsi.

²⁵ *W. Roughead, Trial of John Donald Merrett, p. 12.*

Le incongruenze erano diverse. In primo luogo – come già si è anticipato – la signora Merrett era solita utilizzare gli assegni secondo l'ordine nel quale venivano firmati, a differenza di quelli falsificati, dei quali non venne trovata traccia né nelle matrici della signora Merrett, né nel suo libro contabile; infatti, la signora era molto ordinata e attenta a tenere tutto sotto controllo, soprattutto per ciò che riguardava la contabilità.

In secondo luogo, la signora era solita scrivere di suo pugno l'intero assegno, sia il corpo dello stesso, sia la firma, basti pensare al fatto che si fece aiutare nonostante la mezza paralisi per scriverne uno durante il ricovero, mentre negli assegni falsificati era presente solamente la firma come unico segno scritto dalla donna. Come già si è detto, la donna non intestava nessun assegno a suo figlio, ed invece nelle prove incriminate esso venne visto come unico beneficiario.

Gli esperti, osservando al microscopio le varie firme presenti nei 29 assegni presentati in processo, notarono una doppia firma, e quindi ipotizzarono che fosse stata appoggiata della carta carbone tra la firma reale e quella falsificata.²⁶

La falsificazione accreditò la tesi dell'omicidio benché i sospetti fossero presenti sin dall'inizio. Infatti, se non ci fossero stati dubbi in merito al presunto suicidio, gli assegni di per sé non avrebbero significato molto. Vi erano troppe incongruenze, troppi interrogativi, in merito alla possibilità di spararsi senza esserne realmente consapevoli, cercando di recuperare qualcosa dentro il cassetto. Vi erano interrogativi anche in merito all'assenza di nero attorno e dentro la ferita: la polvere da sparo, infatti, rappresenta una prova della vicinanza dell'arma alla ferita. Infine, si prese in esame la mancanza di memoria della signora Merrett, la quale indubbiamente era troppo scossa dall'accaduto.

Tutto ciò fu sempre messo in dubbio dai medici e dagli esperti contattati in merito, tuttavia, la possibilità che fosse stato il figlio stesso della donna ad aver attentato alla sua vita era troppo lontano da ogni possibile immaginazione. Proprio la presenza degli assegni diede credito a questa possibilità apparentemente remota.

Infatti, le osservazioni del dottor Littlejohn all'esame appena avvenuta la morte cambiarono in seguito, considerando gli esperimenti e le opinioni che vennero dati dal professor Glaister, Spilsbury e dal professor Robertson.

I primi esperimenti relativi agli spari e al colpo che venne sparato dalla pistola vennero compiuti ad agosto, poi vennero eseguiti nuovamente a dicembre, con l'aiuto del professor

²⁶ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 21-22.

Glaister e altri a gennaio, con l'aiuto degli esperti della difesa, Sir Bernard Spilsbury e Mr Churchill.²⁷

Da tali esperimenti vennero dedotti i centimetri ai quali potesse essere stato sparato il colpo, ne discese che si fosse trattato di uno sparo a circa 9 pollici, quindi 22 centimetri circa, pertanto escludendo sia l'incidente che il suicidio.

Per poter dedurre l'incidente, la signora doveva aver aperto il cassetto, preso la pistola in modo tale che la canna venisse rivolta verso la sua testa, implicando una spinta dal pollice o dall'indice sul grilletto non inferiore a 5 libbre, senza tener conto della possibilità che la sicura fosse inserita.

Anche la rimozione del segno della polvere da sparo era molto improbabile, in quanto lavando la ferita risultava improponibile che fosse stato sparato dalla donna o quanto meno doveva essere stato osservato dal dottor Holcombe o dal dottor Bell il 17 marzo, giorno dell'arrivo della signora in infermeria.²⁸

Si doveva inoltre ricordare che erano intercorse due settimane tra lo sparo e la morte della stessa, un periodo non propriamente efficace al fine di provare il tentato omicidio, in quanto passò molto tempo tra i due eventi e la ferita non poteva avere la stessa validità probatoria di quando Bertha era giunta in infermeria. Le prove mediche e scientifiche potevano essere fondamentali per dimostrare che non si fosse trattato di suicidio ma di omicidio.

La sfida medica di più grande spessore riguardava l'analisi delle caratteristiche della ferita. Il suo esame subito dopo l'incidente sarebbe stato di grande interesse per gli investigatori. Ma era trascorso troppo tempo tra il ricovero e la morte della signora Merrett, pertanto, durante l'esame post mortem la ferita era quasi guarita, cambiando la condizione iniziale nella quale si trovava il 17 marzo. In secondo luogo, al momento del ricovero, la ferita fu lavata, togliendo gli eventuali residui di polvere da sparo. Infine i medici avrebbero dovuto testimoniare in processo senza l'ausilio di fotografie dello stesso colpo alla testa, che non venne fotografato, a causa della frenesia che aveva portato l'incidente.

Quindi, a sostegno del fatto che si trattasse di omicidio e non di un semplice incidente, non vi erano testimoni attendibili durante la sparatoria e in seguito all'incidente erano stati commessi numerosi fallimenti investigativi. Esempio fondamentale fu l'agente di polizia che

²⁷ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 36

²⁸ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 30-37.

prese possesso della pistola durante le indagini che non riusciva a ricordare se l'avesse raccolta dal pavimento, dallo scrittoio o se fosse stato Donald a consegnargliela.

Altro punto a sfavore dell'accusa fu la testimonianza della cameriera, Henrietta Sutherland, la quale cambiò versione diverse volte durante tutte le indagini e ciò venne provato anche in Corte. Infatti, inizialmente sostenne la versione di Merrett, il quale le riferì che sua madre si era sparata mentre lui era nella stanza: Henrietta disse invero di aver visto la signora Merrett cadere, facendo rovesciare a terra la pistola. In seguito, cambiò tale deposizione. Mentre la signora Merrett era ricoverata in ospedale, in arresto per aver commesso il reato di tentato suicidio, la donna disse al dottore Roy Holcombe cosa ricordava dell'accaduto, ossia il fatto che stesse scrivendo una lettera e che suo figlio si trovasse vicino a lei. Purtroppo, date le condizioni poco certe sulla sua sanità mentale, non venne mai presa testimonianza o dichiarazione di quanto detto da Bertha.²⁹

3.2 LO STUDIO DEL CORPO DI BERTHA MERRETT

Il caso Merrett ci aiuta a comprendere il livello della medicina legale all'epoca in Scozia.

In quegli anni la medicina forense subì una notevole evoluzione, le tecnologie nei laboratori erano sempre più all'avanguardia, soprattutto in relazione alle analisi ematiche.

I servizi specialistici di scienza forense non medica divennero istituzionali a partire dagli anni 30' in Inghilterra e dagli anni 40' in Scozia: fino a quel momento, gran parte del lavoro svolto nei casi riguardanti sparatorie ed incidenti fu svolto da un gruppo di esperti di medicina legale e di discipline riguardanti la produzione di armi, il cui lavoro quotidiano non era legato alle indagini sui crimini violenti³⁰.

Nel processo di Merrett, accanto ai medici generici, furono per la prima volta coinvolti medici specialisti in medicina legale, a differenza di quanto avveniva qualche tempo prima. La presenza di queste due figure fu fondamentale per comprendere il ruolo dei periti della difesa. Ciò si manifestò grazie alla collaborazione tra Churchill e Spilsbury con particolare riguardo al lavoro di collaborazione nell'eseguire gli esperimenti cruciali per determinare la distanza di tiro.³¹

²⁹ N. Duvall, 'If experts differ, what are we to do in the matter?' *The Medico-legal Investigation of Gunshot Wounds in a 1927 Scottish Murder Trial*, p. 9

³⁰ N. Duvall, 'If experts differ, what are we to do in the matter?', p. 3.

³¹ N. Duvall, 'If experts differ, what are we to do in the matter?', p. 6.

Il primo esame post mortem sul corpo della signora Bertha Merrett venne fatto alcuni giorni dopo la morte della stessa, e con questo primo studio, il professor Littlejohn specificò che potesse effettivamente essersi trattato di un incidente.

L'autopsia eseguita dimostrò che il proiettile era entrato nel cranio passando per l'orecchio, in una direzione che puntava verso il davanti con un angolo di 120 gradi. Dato il lasso di tempo che intercorse tra l'esame autoptico e la ferita stessa, vicino alla ferita non fu rinvenuta presenza di polvere da sparo che sarebbe stata presente se la pistola avesse sparato il colpo entro 3 pollici.

Tale assenza di annerimento poteva essere dovuta a sfregamento o alla pulizia della ferita avvenuta non appena la signora aveva raggiunto la Royal Infirmary, tuttavia il Dottor Holcombe, che l'aveva visitata al suo arrivo, aveva manifestato la mancanza di annerimento anche il 17 Marzo, giorno dell'incidente.³²

In quanto testimone esperto, durante il processo venne chiesto a Littlejohn se dall'autopsia si poteva vedere qualche segno che potesse indicare che la signora Merrett era affetta da qualche malattia mentale o instabilità che l'avrebbe potuta portare a compiere un atto estremo. Il professore negò la presenza di qualsiasi segnale, specificando che il cervello era illeso.

Venne rifatto un ulteriore esperimento ad agosto dello stesso anno e vennero eseguiti degli esperimenti anche qualche giorno prima dell'inizio del processo, nei locali dell'università, assieme ai rappresentanti della difesa, Bernard Spilsbury e Churchill: tali esperimenti vennero confrontati con quelli già effettuati dal Professore Littlejohn, utilizzando la stessa pistola e cartucce dell'accusato.³³

3.3 LA SPERIMENTAZIONE BALISTICA: PELLE E ALTRI MATERIALI

Gli esperimenti furono eseguiti per conto della Corona da Littlejohn, che in qualità di chirurgo della polizia di Edimburgo aveva eseguito l'esame post mortem della signora Merrett. Littlejohn e Glaister furono chiamati in qualità di testimoni esperti medici forense.

Tali soggetti, di solito, venivano contattati per studiare situazioni di dubbia interpretazione, ad esempio cadaveri le cui condizioni non erano spiegabili normalmente da semplici medici.

³² W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 35.

³³ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 35-36.

In questi casi venivano eseguiti esperimenti nelle scuole di medicina universitarie, quali Edimburgo e Glasgow. Tali esperti avevano accesso alle attrezzature di laboratorio e possedevano conoscenze molto più specializzate rispetto ai medici generici.

Gli esperimenti su Bertha Merrett si svolsero al Dipartimento di Medicina Forense dell'università di Edimburgo. La prima data fu il 6 agosto, quando come si è visto fu eseguito lo studio di Littlejohn, il quale si fece aiutare da Glaister l'otto dicembre.

Vennero eseguite delle sperimentazioni per valutare se la possibile assenza di annerimento avesse valenza scientifica o meno; infatti, al fine di misurare e capire il motivo per il quale non fosse presente alcun residuo di polvere da sparo, vennero testati dei colpi sparati su un bersaglio a varie distanze. Venne usata la stessa pistola che aveva sparato alla signora Merrett, contro bersagli di diversa entità, sia di cartone sia di pelle ricavata da un braccio amputato.

Venne notato che un colpo di pistola appena esce dalla canna disperde inevitabilmente della polvere da sparo nel bersaglio in questione e che tale annerimento era più visibile se sparato ad una distanza ravvicinata. Tale segno non era presente nel corpo della signora, il che portava a pensare che fosse stato sparato da qualcun altro e non dalla stessa.

Come si è già detto, durante l'esame post mortem non erano stati trovati segni di annerimento sulla ferita, che non erano stati osservati nemmeno dai medici e infermieri che presero in cura la signora in Ospedale.

Tuttavia, lo stesso Littlejohn non aveva riscontrato nulla di particolare che indicasse e certificasse la distanza alla quale era stato sparato il colpo, quindi non si poteva sostenere che il tentato suicidio fosse impossibile.

Inizialmente si pensava che l'annerimento fosse stato lavato via assieme al sangue durante la pulizia della ferita, senza che alcun medico se ne accorgesse. Per verificare tale ipotesi, Littlejohn e Glaister provarono a rimuovere l'annerimento dai loro bersagli utilizzando notevole forza e aiutandosi con l'ausilio di una spugna, i tentativi furono vani in quanto i segni rimanevano impressi; pertanto, era del tutto improbabile che ci fosse stato un annerimento sulla ferita e questo era una prova della colpevolezza di Merrett.

Onde evitare che tale questione danneggiasse il proprio assistito, l'avvocato della difesa, Craige Aitchson, avvocato rinomato in Scozia e con una notevole conoscenza scientifica, chiamò a testimoniare testimoni esperti, i quali fecero esperimenti sulla distanza di tiro.

La difesa, dunque, chiamò due esperti londinesi, Robert Churchill, un famoso armaiolo, e Bernard Spilsbury, un patologo forense.

Le prove che portò la difesa condussero a risultati differenti rispetto a quelli di Littlejohn e Glaister, in quanto i loro esperimenti dimostrarono che le tracce di polvere e fumo rilasciate sui bersagli erano facili da rimuovere: l'annerimento, originariamente presente, era stato rimosso in ospedale, pertanto non poteva escludersi il suicidio.³⁴

In aula, quindi vennero portati due differenti risultati, il primo dall'accusa e il secondo dalla difesa, i quali si fondavano su due spiegazioni diametralmente opposte. Si cercò di trovare l'esperimento che replicasse meglio le condizioni originali al momento del tiro.

Tuttavia, venne sollevata la problematica secondo la quale inevitabilmente vi sono delle divergenze tra ciò che è l'esperienza reale e un esperimento perfettamente replicante la scena reale. Nel caso dell'accusa e della difesa dovettero accordarsi in merito a quali condizioni sperimentali avrebbero potuto essere controllate.

La prima cosa che mise in disaccordo le due parti riguardò il materiale utilizzato per costruire i bersagli: Glaister e Littlejohn li avevano eseguiti su pezzi di cartone e di pelle umana, pelle ottenuta da una gamba di un uomo amputato a seguito di un incidente ferroviario, in tribunale tuttavia portarono solamente gli esperimenti eseguiti sul cartone, fatto che venne contestato da Churchill il quale sosteneva l'inadeguatezza di tali bersagli, perché polvere e altri micro materiali erano più difficili da togliere dal cartone rispetto alla pelle umana, in virtù della maggiore adesione. Secondo i loro esperimenti era infatti più semplice rimuovere la presenza di annerimento dalla pelle umana. Littlejohn invece sosteneva che non vi fossero particolari differenze, motivo per il quale non furono presentate alla Corona le prove sulla pelle.

Altro punto che mise in disaccordo le due parti riguardava la considerazione dell'umidità: infatti, gli esperti dell'accusa non l'avevano presa in considerazione, così come non avevano considerato la temperatura. Non tennero pertanto in considerazione le condizioni climatiche del momento esatto in cui accadde l'incidente: questo fatto per l'accusa non fu particolarmente rilevante, in quanto vennero effettuati esperimenti sia su obbiettivi cutanei più umidi che meno, senza però valutare sistematicamente la questione dell'umidità. Tale

³⁴ N. Duvall, *'If experts differ, what are we to do in the matter?'*, p. 11.

situazione mise in difficoltà Littlejohn e Glaister, in quanto la variazione dell'umidità poteva cambiare la condizione della pelle e impattava molto nella presenza dell'annerimento.³⁵

Spilsbury invece fece esperimenti che gli permisero di prendere in considerazione l'umidità, infatti, la polvere su carta bagnata si estendeva maggiormente, il grado di umidità o untuosità della pelle influenzava il modello prodotto, il che sottolineava la difficoltà di riprodurre negli esperimenti le condizioni che erano effettivamente presenti all'epoca del fatto.

Ma la differenza più evidente tra il metodo sperimentale dell'accusa e quello della difesa emerse riguardo alla pistola e alle munizioni utilizzate dalla difesa negli esperimenti effettuati per dimostrare la rimozione dell'annerimento.³⁶ Vennero utilizzate munizioni di marca differente ma soprattutto usarono una pistola diversa e non la pistola trovata sul luogo del delitto non riuscendo dunque a replicare i fatti nei suoi aspetti cruciali.

Spilsbury e Churchill non tralasciarono questo principio sperimentale. Gli esperimenti vennero effettuati a Londra. Senza l'ausilio della pistola e delle munizioni utilizzate durante l'incidente a Buckingham Terrace cercarono di limare le differenze utilizzando una pistola avente esattamente la stessa lunghezza della canna e lo stesso alesaggio e delle cartucce che corrispondevano il più fedelmente possibile a quelle originali⁵². Spilsbury affermò che quando ebbe l'opportunità di confrontare le cartucce utilizzate nei test e quelle dell'incidente le trovò praticamente identiche. Churchill notò che i due set di cartucce erano entrambi realizzati da un produttore, Nobel.

Aitchison esaminò i test effettuati da Spilsbury e Churchill e sostenne che le differenze, seppur minime, non erano trascurabili perché le condizioni nelle quali vennero effettuati gli esperimenti non erano identiche a quelle del momento dell'incidente. Churchill, dal canto suo, sostenne che le differenze sulle cartucce erano trascurabili in quanto la scena dell'incidente era stata compromessa a causa della pulizia della ferita della signora Merrett. Pertanto, secondo il giudizio professionale di Spilsbury e Churchill i loro esperimenti avevano un margine di errore trascurabile.³⁷

³⁵ N. Duvall, *'If experts differ, what are we to do in the matter?'*, p. 12.

³⁶ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 314 - 315. Dagli esperimenti emerse: "if the discharge took place with the muzzle at a distance of 3 inches or less from the skin, there would have been definite evidence of such a near discharge...This evidence would not have been removed by the blood or by the washing of the wound, but would have remained for many days. The discharge must therefore be assumed to have taken place at a greater distance than 3 inches from the head. The suicide, as a rule, leaves nothing to chance..."

³⁷ N. Duvall, *'If experts differ, what are we to do in the matter?'*, p. 13.

3.4 SENTENZA FINALE: DALLE TESTIMONIANZE AL VERDETTO

Come si è detto, vennero sentite dalla giuria diverse testimonianze e tutte diedero un notevole contributo per la decisione finale del processo.

Alcuni testi erano amici o conoscenti della signora Merrett, come la cameriera Henrietta Sutherland e la sorella Mrs Penn; altri, invece, erano soggetti direttamente coinvolti nelle indagini, quali infermieri, dottori che avevano preso in cura Bertha, poliziotti e detective che erano giunti nel luogo non appena avvenuto l'incidente e che avevano condotto le indagini quando ancora si pensava si trattasse di un suicidio, oltre al direttore della banca che aveva accettato gli assegni contraffatti e tutti gli individui coinvolti anche parzialmente nella vita di John Donald Merrett e Bertha Merrett. Tuttavia, come si è visto, vennero chiamati anche testimoni esperti, tra cui professori universitari ed esperti armaioli.

Durante tutte queste testimonianze, vennero esposti esperimenti, ipotesi o semplicemente i fatti accaduti. La difesa e l'accusa discussero molto in merito alle prove portate a favore di una parte piuttosto che dell'altra e vennero portati esperimenti molto dettagliati per dimostrare la falsificazione e l'omicidio della madre.

Per ciò che riguardò il tema della frode fu facile credere alle prove che vennero portate da Gerald Francis Gurrin: era evidente infatti che il figlio della signora Merrett avesse falsificato gli assegni con la firma della madre.³⁸ Sul punto venne presentata addirittura un'eccessiva abbondanza di prove, tra cui assegni mancanti che non si trovavano più nel libretto degli assegni della madre, carta carbone nella stanza dello stesso accusato, utilizzata per ricopiare la firma della defunta e numerosi acquisti avvenuti per togliersi sfizi inutili.

Tra l'elenco delle produzioni, infatti, vennero presentate 5 firme di Bertha Merrett, un libretto di assegni della Hidlank Bank, contenente assegni in bianco, gli estratti conti bancari della Midland Bank e della Clydesdale Bank, un libretto degli assegni contenenti matrici tra 2331 e 2339, un foglio di carta datato 3 giugno 1926, giorno nel quale la signora Merrett era già deceduta e 12 assegni per la Clydesdale Bank, firmati dalla Signora Merrett ma destinati tutti al figlio John Donald Merrett.³⁹

³⁸ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 22. Secondo gli esperti infatti: "...severally picked out the same 29 cheques as having thereon a double signature one superimposed upon another and as presenting other marked dissimilarities to her undoubted signatures. The method which, in the opinion of these experts, had been employed was this: between the cheque to be forged and a specimen of the genuine signature was placed a sheet of carbon paper, such as is used for typewriting duplication; the signature was then traced with a pencil or similar pointed instrument, to the effect that it appeared in violet outline upon the blank cheque..."

³⁹ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, pp. 51-52.

Tutte le prove presentate furono determinanti e Donald venne quindi ritenuto colpevole di falsificazione. In merito a tale accusa non vennero presentate delle obiezioni da parte della difesa, anche perché la prova era schiacciante.

L'accusa di omicidio, invece, sollevò molti quesiti, in quanto il cambiamento di teoria tra l'iniziale ipotesi di suicidio e la successiva idea di omicidio si rivelò sin da subito problematica. Vennero portate molte prove per dimostrare che la donna non si fosse sparata, ma che si trattava di un colpo sparato da un altro soggetto. Sul punto le testimonianze furono le più varie.

La sorella manifestò subito la sua incredulità, la cameriera, invece, cambiò la sua versione dei fatti, spiegando che la dichiarazione data inizialmente non corrispondeva a ciò che era realmente accaduto, in quanto Henrietta era rimasta in cucina fino a quando il figlio della signora non era andato da lei a dirle che la madre si era sparata.

I dottori e infermieri dissero di non aver prestato attenzione alla presenza o meno di annerimento, e che la signora rimase vigile fino a pochi giorni prima della morte.

Vennero portati al processo diversi elementi, quali molti esperimenti eseguiti dagli esperti. Furono mostrati sei fogli di carta montati su cartoncino con fori di proiettile, numerati da 1 a 6 e firmati da Harvey Littlejohn⁴⁰, una busta contenente quattro cartoncini raffiguranti gli esperimenti eseguiti, l'osso del cranio, un pacchetto contenente polvere di cartucce utilizzate negli esperimenti a Londra, una scatola con al suo interno dei pezzi di pelle impiegati per gli esperimenti.⁴¹

Le prove in questione servirono per capire a quale distanza potesse essere stato sparato il colpo di pistola, in base all'assenza di annerimento attorno alla ferita, fatto sicuramente determinante per stabilire la colpevolezza o l'innocenza di Donald.

Tuttavia, alcune dichiarazioni iniziali, come la prima testimonianza di Littlejohn secondo la quale effettivamente poteva essersi trattato di un incidente, e la bravura della difesa, che riuscì a mettere in dubbio gli esperimenti eseguiti dagli esperti dell'accusa, portarono all'assoluzione dall'accusa di omicidio.

Fu mostrata in aula anche una piantina della casa, con fotografie annesse, per cercare di ricostruire i fatti accaduti, tuttavia i dubbi rimasero molti in merito alla colpevolezza o meno del figlio e ogni tentativo di dimostrare la veridicità delle accuse non convinse la giuria.

⁴⁰ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 56.

⁴¹ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 59.

Sentite tutte le testimonianze, la giuria si ritirò e dopo meno di un'ora ritornò con il verdetto. Venne considerato come “non provato” il capo d'accusa dell'omicidio, mentre per l'accusa di frode Donald venne considerato colpevole all'unanimità.

Si nota che nei primi decenni del novecento le giurie scozzesi oltre al giudizio “colpevole” o “non colpevole” potevano decidere per il giudizio “non provato”⁴². Per la legislazione scozzese, il verdetto di non provato e quello di non colpevole erano entrambe decisioni di assoluzione; la differenza consiste nel fatto che nel primo caso la colpevolezza dell'accusato non è stata sufficientemente provata come nel caso Merrett, nel quale le accuse vennero tutte contraddette dalla difesa. La sentenza di non colpevole, invece, identifica il fatto che l'accusato sia innocente rispetto all'accusa. Tra i due verdetti un'ulteriore differenza sta nelle conseguenze personali sull'accusato; infatti, qualora la persona venga assolta con giudizio “non provato”, lo stesso individuo non verrà considerato dalla società stessa come innocente e su di lui vi sarà sempre un sospetto di colpevolezza.⁴³

Donald dunque fu ritenuto colpevole soltanto di aver incassato 457 sterline rubate alla defunta madre. Il giudice decise quindi per una pena detentiva, tuttavia, data la giovane età del condannato, optò per un totale di 1 anno di reclusione.⁴⁴

⁴² Un noto esempio di giudizio non provato avvenne nel 1857. Si tratta del caso di Madeline Smith, la quale venne processata per omicidio per avvelenamento con arsenico, ma le prove non furono sufficienti per una condanna. Nel caso di Madeline Smith la donna a 19 anni aveva incontrato quello che sarebbe diventato il suo amante, Pierre L'Angelier. La donna però al tempo dell'accaduto era legata ad un altro uomo, William Harper Minnoch, che sposò qualche mese dopo la conoscenza dell'amante. Dopo il matrimonio, la donna decise di comprare dell'arsenico con la scusa di uccidere topi. Dopo poco l'Angelier venne colpito da una grave malattia, e dopo un mese di convalescenza morì. Durante quest'ultimo periodo Madeline continuò a comprare arsenico. Tramite l'esame autoptico, si capì che l'uomo era morto a causa dell'arsenico. La donna venne incarcerata e accusata di aver avvelenato il suo amante. Nonostante ci fossero diverse prove, la giuria deliberò un verdetto di non provato e la donna tornò in libertà. C. Passarella, *From Scotland to Italy and Back...*, capitolo 3 par. 26-31.

⁴³ C. Passarella, *From Scotland to Italy and Back...*, capitolo 2 par. 15-18

⁴⁴ W. Roughead, *Trial of John Donald Merrett*, p. 308. Il testo della sentenza è: “The Lord Justice-Clerk— John Donald Merrett, you have been found guilty, by a discriminating verdict of the jury, on the second charge only. The charge is serious in its quality-presenting cheques which the jury hold you knew to be forged. It is also serious in its extent, the amount involved being £457. I have before me a certificate from the Prison Commissioners to the effect that you are unsuitable for Borstal treatment. I have no option, therefore, but to sentence you to a term of imprisonment. In respect of your youth, I shall restrict that sentence to one of twelve months' imprisonment. That is the sentence of the Court.”

CONCLUSIONI

Il caso Merrett ha messo in luce numerosi aspetti di quelle che erano le indagini all'epoca del fatto. Le indagini vennero seguite in primis dai detective e in seguito da testimoni esperti, chiamati sia dall'accusa che dalla difesa, per spiegare gli esperimenti da loro eseguiti.

Ogni perito eseguì degli esperimenti nel suo ambito professionale, ad esempio il professor Littlejohn mise in luce attraverso le indagini post mortem il fatto che la ferita presentasse delle caratteristiche molto particolari per trattarsi di suicidio; Glaister, dal canto suo, si dedicò alle analisi e agli esperimenti sui bersagli di tiro.

Dalla parte della difesa, i grandi esperti Spilspury e Churchill cercarono di controbattere tutto quello che venne detto dall'accusa, furono molto abili nel mettere in discussione gli esperimenti effettuati, infatti puntarono molto sul fatto che tali esperimenti non fossero stati eseguiti alle corrette condizioni ambientali.⁴⁵

In merito agli esperimenti, uno dei motivi per i quali il caso Merrett viene considerato un grande caso di studio nell'indagine balistica di quegli anni fu l'importanza e la rilevanza che ha avuto la presenza o meno di polvere da sparo attorno alla ferita.

Infatti, dopo aver analizzato svariate volte il corpo, l'assenza di annerimento ebbe un notevole impatto sull'accusa, insieme alla particolare inclinazione della ferita e alla ricostruzione dello sparo.

Dobbiamo considerare quelle che erano le consuetudini dei primi anni del 900, in termini di medicina legale, nei quali i corpi venivano esaminati da ufficiali di polizia o da medici senza una specifica conoscenza in merito alla materia forense. Durante il primo periodo del secolo scorso, ebbero inizio dei cambiamenti, inizialmente gradualmente per poi arrivare alle indagini al microscopio e, in epoche diverse, alla valutazione di impronte digitali e DNA.

Come discusso nel caso Merrett, le indagini sui corpi delle vittime cominciarono ad essere affidate a medici esperti e valutate da testimoni esperti nel campo in questione, come armaioli o professori universitari.

Il caso Merrett è un caso molto importante per l'epoca, perché ha portato alla luce novità in termini di indagini scientifiche e balistiche, nello specifico, tale caso fece luce sul fatto che i rapporti tra medicina e altre discipline erano di fondamentale importanza nella risoluzione di questioni legali.

⁴⁵ Come già scritto in precedenza nel capitolo 3.3 p. 31-32.

In molti casi si è registrato un incremento delle professionalità presenti sulla scena del crimine, come poteva accadere per le sparatorie, nelle quali la presenza di esperti armaioli poteva cambiare l'andamento delle indagini.

La cooperazione tra gli agenti di polizia e testimoni esperti o tecnici durò a lungo, nonostante le pratiche dei medici divennero sempre più specializzate in materia di indagini e studi forensi. Tale pratica si riscontrò alla fine della Seconda guerra mondiale, quando le forze di polizia di Glasgow continuarono a tenere esperimenti per determinare la distanza dello sparo, e gli esperti medici dell'università erano di aiuto per tale determinazione.⁴⁶

Dobbiamo infine ricordare quello che accadde a John Donald Merrett dopo il processo. Come si è visto, Donald venne condannato solamente ad un anno di prigionia. A seguito del periodo di prigionia, il signor Merrett decise di cambiare il nome da John Donald Merrett a Ronald Chesney, e di rifarsi una vita e una nuova famiglia.

Sposò Vera Bonnar e con la nuova identità, sotto il nome di Ronald, andò ad abitare con la moglie e la madre di quest'ultima. Tuttavia, nel 1954, le due donne vennero uccise dallo stesso John che poi si suicidò. Le due signore furono trovate morte dalla polizia, la quale indagando scoprì che il marito di Vera nel 1926/1927 era stato accusato dell'omicidio della madre, Bertha Merrett, ed era stato assolto per mancanza di prove. Fu lo stesso Interpol a mettere in guardia Scotland Yard: le indagini continuarono e fu determinato che Merrett aveva ucciso i nuovi membri della sua famiglia.⁴⁷ Dopo questo ulteriore incidente, si tornò a discutere del verdetto "non provato" emesso nel 1927: la colpa di tale verdetto fu attribuita alla negligenza e ad un lavoro troppo frettoloso da parte degli esperti. Tali negligenze, purtroppo, permisero a Merrett di tornare in libertà troppo presto e di uccidere nuovamente.⁴⁸ Ovviamente la balistica non aveva la stessa precisione che avrebbe ottenuto nel corso degli anni successivi, motivo per il quale accaddero altri errori in seguito; tuttavia, la balistica ottenne anche dei successi soprattutto grazie all'introduzione del microscopio di comparazione, che permette di comparare i proiettili rinvenuti sulla scena del crimine. Il progresso tecnologico scientifico, pertanto, contribuì a migliorare in modo significativo le indagini.

⁴⁶ N. Duvall, *'If experts differ, what are we to do in the matter?'*, p. 23.

⁴⁷ C. Passarella, *From Scotland to Italy and Back...*, capitolo 7 par. 65.

⁴⁸ N. Duvall, *'If experts differ, what are we to do in the matter?'*, p. 23.

BIBLIOGRAFIA

BURNEY I. A., *Bodies of Evidence – Medicine and the Politics of the English Inquest, 1830-1926*, Maryland, 2000.

BURNEY I. - PEBERTON N., *Bruised Witness: Bernard Spilsbury and the Performance of Early Twentieth-Century English Forensic Pathology*, Manchester, 2011.

DUVALL N., 'If experts differ, what are we to do in the matter?' *The Medico-legal Investigation of Gunshot Wounds in a 1927 Scottish Murder Trial*, in *Social history of medicine*, 30, 2, 2017.

PASSARELLA C., *From Scotland to Italy and Back: Enrico Ferri, the Verdict of Not Proven and its Consequences on the Accused*, in *Forum Historiae Iuris*, consultabile online al seguente indirizzo https://forhistiur.net/media/zeitschrift/1120_PASSARELLA_iBRTjJ8.pdf

ROUGHEAD W., *Trial of John Donald Merrett*, Edimburgo e Londra, 1929.

SHUKLA R.K., KAPOOR N., BADIYE A. (a cura di), *Forensic Microscopy. Truth Under the Lenses*, Oxon 2023.

THORWALD J., *La scienza contro il delitto - la dattiloscopia, la medicina, la tossicologia e la balistica al servizio della legge in cento anni d'investigazione*, Stati Uniti d'America, 1964.

WATSON K.D., *Medical and Chemical Expertise in English Trials of Criminal Poisoning, 1750-1914*, in *Medical History*, 2006, pp. 373-390.

RINGRAZIAMENTI

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone a me più vicine durante questo percorso, ricco di momenti felici.

In primis, un ringraziamento speciale alla mia Relatrice Passarella Claudia, per la sua pazienza, per i suoi indispensabili consigli, per la passione che mi ha trasmesso durante il percorso e per avermi sempre aiutata al meglio in ogni passaggio dello stesso.

Sono infinitamente grata ai miei genitori, Marica e Massimo, che mi hanno sempre sostenuto non lasciandomi mai da sola in ogni momento della mia vita, appoggiando ogni mia decisione, fin dalla mia tenera età. Ringrazio Gioele, mio fratello, il quale, nonostante gli anni di differenza che ci separano, ha sempre dimostrato una notevole maturità nell'essermi accanto.

Un grazie di cuore al mio fidanzato Bassetto Cristiano, il quale non solo mi è stato di appoggio durante tutto il mio percorso universitario, ma mi è stato accanto nei momenti più difficili, consigliandomi, sostenendomi e tranquillizzando tutte le paure che dovevo affrontare giorno dopo giorno.

Infine, dedico questa tesi a me stessa e ai miei sacrifici che mi hanno permesso di arrivare fin qui.